

VENEZIA E IL FUTURO

Cominciano ad arrivare le prime osservazioni allo strumento urbanistico licenziato da Ca' Corner

Veneto city e Tessera, alt da urbanisti e comitati

Un documento bocchia il Piano territoriale della Provincia «Troppo vago, così si favorisce la speculazione»

Un piano «indeterminato», «inefficace» e pure «subalterno ai poteri forti». È pesantissima la critica che urbanisti, associazioni e comitati di tutta la provincia muovono al Ptcp, il piano territoriale di coordinamento provinciale approvato a dicembre da Ca' Corner. Ora è il momento della raccolta delle osservazioni. E ieri questo articolato "fronte del no" ha presentato le sue: un corposo documento di 36 pagine pesantissimo nei contenuti, anche per le firme che lo sottoscrivono. C'è mezza facoltà di urbanistica dello Iuav, a cominciare dal preside, Domenico Patassini. E poi altri prof, qualche politico, esperti vari: personalità come Edoardo Salzano, Luciano Vettoretto, Stefano Boato, Nino Marguccio, Armando Barp, Giampietro Pizzo, Carlo Giacomini, Carlo Costantini, Paolo Cacciari, Andrea Dapporto, Oscar Mancini. Nutrita anche la schiera di associazioni e comitati vari: l'associazione naturalistica sandonatese, l'associazione per il parco della laguna di Caorle e Bibione, i Cantieri sociali, il comitato "18 luglio" di Cona, il comitato ambiente sviluppo Cavarzere, il comitato difesa territorio Bibione-San Michele al Tagliamento e quello

di Caorle, il Forum 11 ottobre, Italia Nostra, La Salsola, Mirano Condivisa, la Rete no autostrada Romea, i Vas.

Tutti uniti in una critica senza appello di questo strumento urbanistico. Il Ptcp, di fatto, non dice nulla - sostengono - e per questo non può essere considerato nemmeno un piano. «Con questa sostanziale indeterminatezza la Provincia ha dato il destro a chi, da più parti, sostiene l'inutilità della sua stessa sopravvivenza - si legge del documento -; tanto che, leggendo il Piano, ci si interroga più volte sul motivo di spendere tanto tempo e risorse per ottenere un documento di blando indirizzo, che lascia spazio a qualsiasi scelta attuativa in ordine alla gestione del territorio». Una indeterminatezza che avalla gli interessi in campo, rinunciando così alla gestione di un territorio tanto bisognoso di scelte coraggiose. Invece il «Ptcp si limita a raccogliere e assemblare le grandi scelte di trasformazione del territorio che i poteri forti, legati all'accrescimento e alla valorizzazione privata della rendita immobiliare, hanno già deciso, quasi sempre in aperto contrasto con la pianificazione comunale vigente». Esempio eclatante di «questo atteggiamento, e della

sua nocività, è la copertura che il Ptcp offre (la prima copertura fornita da una istituzione della Repubblica) alle più micidiali proposte di stravolgimento del territorio provinciale che gruppi di interessi economici privati hanno recentemente proposto. Ci riferiamo, come è evidente, alle nuove polarità di rango provinciale e sovraprovinciale, e in particolare a quelle che appaiono chiaramente come un avallo ad alcune operazioni motivate esclusivamente da moventi di valorizzazione immobiliare (vulgo: speculazione urbanistica), denominate "Veneto city", "Città della moda", "Marco Polo city". Altro esempio quello della mobilità. «La rinuncia ad un ruolo del Ptcp nella definizione di un progetto strategico intermodale della mobilità appare l'ennesima subaltermità al sistema dei poteri forti costituiti dalle società autostradali - si legge ancora nel documento -: la Regione, facendosi espressione di questi poteri, sta progressivamente "autostradalizzando", ovvero cedendo alle società e alle cordate all'uopo costituite, la realizzazione e la gestione di tutte le maggiori reti stradali del Veneto; Veneto Strade finisce per

essere lo strumento di tale strategia, associandosi essa stessa e dando copertura pubblica a operazioni privatistiche». E non manca anche la bordata politica: «La maggioranza che governa la Provincia di Venezia aderisce al Partito Democratico: è lecito domandarsi se le scelte immobiliari ed autostradali che il Ptcp avalla non siano in contraddizione con il decalogo della "Rivoluzione verde", proclamata dal suo leader (Veltroni, ndr.) il 31 gennaio scorso». Con queste premesse, la richiesta di comitati e urbanisti è quella di azzerare tutto e riadottare il piano.

Roberta Brunetti

